

# L'America, i poveri, la religione

*Molti pensavano che una parte importante dei nuovi elettori Usa, immigrati e poveri, avrebbero votato per i democratici. Abbiamo sbagliato*

PAOLO SYLOS LABINI

La grande tensione che ha caratterizzato le elezioni americane ha fatto salire la quota dei votanti a livelli mai toccati prima. La popolazione è cresciuta e i nuovi votanti sono stati oltre 14 milioni. Molti pensavano, ed io ero fra questi, che una parte importante dei nuovi elettori, essendo immigrati, ovviamente poveri, avrebbero votato per i democratici e non per i repubblicani, il partito dei più abbienti e che perciò Kerry aveva buone probabilità di vincere. Abbiamo sbagliato. Perché? Hanno giocato diversi motivi: la paura del terrorismo e l'economia, ma, molto di più, i valori etici e religiosi, sostenuti da sette fondamentaliste, un gruppo delle quali (quelle dei cristiani evangelici, ottanta milioni!), che ha ispirato la Moratti, vuole imporre la censura per legge sui programmi scolastici, fra l'altro escludendo Darwin. Dobbiamo riconoscere che i consiglieri di Bush sono stati abili nel mettere in secondo piano Iraq ed economia, punti deboli, per far leva sui valori morali e religiosi. Tutti questi motivi hanno pesato variamente secondo gli Stati, le categorie sociali e i gruppi etnici. Alla domanda che ponevo sopra c'è una risposta che integra le altre spiegazioni.

Mi sono ricordato di quando andai in America per la prima volta, oltre cinquant'anni fa. Incontrai molti italo-americani nati in Italia. Ne ebbi un'impressione penosa. La loro lingua era un misto atroce di dialetto, di italiano e d'inglese; il loro giornale, "Il progresso italo-americano", rifletteva la situazione - ricordo la pubblicità per un'automobile di lusso definita "carro lussuoso" (luxurious car). Non erano più poverissimi, ma neppure ricchi; questi votano democratico, pensai, poiché il partito repubblicano era, come in larga misura tuttora è, il partito dei più abbienti. Invece no; spesso votavano repubblicano. Perché il loro assillo era d'integrarsi, di farsi accettare come bravi cittadini americani e per questo votavano a destra, dato che i conservatori sono visti come i custodi dei valori tradizionali, a cominciare da quelli religiosi. Nelle città della costa atlantica gli italo-americani erano discriminati; seconda sorpresa, loro reagivano, non contro i bianchi anglosassoni, che li disprezzavano, ma contro i neri. Sono poi tornato più volte in America: da allora gli italo-americani, oramai parlo dei figli, si sono integrati e quei problemi non ci sono più. (L'assillo d'integrarsi che hanno persone appar-

tenenti a gruppi etnici giudicati "inferiori" può portare a posizioni addirittura di estrema destra: vedi i ministri di Bush Gonzales, un ispanico, e Rice, una nera). L'antica posizione degli italo-americani, che mi è tornata in mente di colpo, contribuisce a spiegare perché una parte cospicua degli immigrati ispanici - cubani, messicani - ha votato per Bush e non per Kerry. Certo, hanno influito anche errori a mio parere marchiani, come l'appoggio dato da un politico democratico ai matrimoni gay - i comportamenti sessuali sono fatti personali e, a parte le obiezioni morali o religiose, non c'è alcun bisogno di legalizzare le unioni fra gay. Errori ben più gravi sono stati compiuti, proprio da Kerry, il quale aveva votato per la guerra in Iraq e solo alla fine ha avanzato riserve sull'unilateralismo, mentre, ha detto, era necessario avere il consenso dell'Onu

e dell'Ue. Per di più agli attacchi selvaggi di Bush - lui, imboscato, ha dato del vile e del millantatore a Kerry, pluridecorato nella guerra nel Vietnam - e ad altre aggressioni Kerry ha reagito debolmente. Quanto ai valori morali sarebbe stato facile per Kerry definire Bush un sepolcro imbiancato: anche le pietre in America sanno che Bush non è uno stinco di santo e che alcuni membri del governo sono affaristi della peggiore specie, con gravi conflitti d'interessi (Cheney e l'Halliburton). Dio, patria, famiglia e affari, puliti e sporchi. È somma ipocrisia esaltare Bush - l'uomo della guerra unilaterale, che moralmente è quello che è ed ha i soci che ha - perché difende i valori morali dell'America; sarebbe come esaltare un noto tenutario di case di tolleranza perché fa magnifici discorsi sui vantaggi della castità. La tragedia è che una parte del vertice del

Vaticano esulta. Un laico come me domanda: è morale elogiare un guerafondaio come Bush e sostenere chi vuole imporre certi comportamenti perché utili per la dottrina e gli interessi della Chiesa o non è giusto invece conquistare le menti e i cuori con una lunga e paziente opera di persuasione, come dicono i laici, che non si oppongono neppure alle critiche più aspre a Darwin o a chiunque altro, ma avversano le imposizioni, dirette o indirette. Non è la persuasione in luogo dell'imposizione una conquista di civiltà valida per tutti, credenti e non credenti? I cattolici che la pensano così sono la grande maggioranza ed io mi sento in sintonia con loro e quindi con quanto ha scritto Pietro Scoppola su Repubblica. Padre Dante è feroce coi simoniaci che sono atei devoti. Dall'America due lezioni generali: 1) molti poveri possono votare a destra

e 2) quando le religioni diventano questioni politiche è un pessimo segno. E due lezioni particolari: 1) se l'avversario ti "demonizza" devi trattarlo con durezza, altrimenti la gente pensa che hai torto o che sei rassegnato a perdere; 2) non si tratta di puntare sul centro, sulla destra o sulla sinistra: sono in gioco la democrazia e i diritti civili e si tratta di fare un'opposizione intransigente e determinata. Ma insomma: Berlusconi ha commesso ogni sorta di soprismi per i suoi miserabili interessi, ha insultato e calunniato chi ha voluto, specialmente i giudici (razza diversa) e diversi giornalisti (interventi criminosi) e la risposta dovrebbe essere indulgente e comprensiva per non "demonizzarlo". Incredibile! Oggi Berlusconi, disperato, per restare al potere sta aiutando chi vuol sfasciare l'Italia e sta devastando la Costituzione, costata lacrime e sangue ad un'intera generazione: vogliamo rendercene conto o no? Dovremmo imitare Bush? A parte Blair, che l'Economist definisce un cagnolino, il guerafondaio Bush ha due soli amici al mondo, il massacratore Putin e il ciambellano Berlusconi, che è della stessa stoffa di Bush, entrambi religiosissimi. Oppositori politici nostrani: se tirate

fuori la grinta potete stravincere già da ora nell'opinione pubblica. Poi in Europa faremo quel che potremo, per il bene comune, anche degli Stati Uniti. Nonostante tutto, ho sempre amato l'America, dove ho tanti amici; dico però che con Bush nel porto di New York la statua della libertà oggi andrebbe sostituita con una statua del principe delle tenebre - il Medievo contro la civiltà moderna. Prevarranno il fondamentalismo di Bush e delle sue sette? Per qualche tempo penso di sì, pur troppo. In Iraq repressioni e guerriglia diventeranno sempre più sanguinose; ma ciò farà crescere l'opposizione a Bush all'interno, nell'Islam e in Europa. Si aggraveranno i problemi economici occultati a lungo con la droga di Greenspan - il bassissimo saggio di sconto - e il governo di Bush cercherà di riversare sugli altri paesi le difficoltà, non solo svalutando il dollaro; ma ciò farà crescere l'ostilità degli altri paesi, la quale diverrà fortissima se avrà luogo una vera e propria crisi. Altre volte l'America, nel suo violento dinamismo, ha passato fasi di cupo ottimismo, riscattate poi da lunghi periodi culturalmente e politicamente luminosi. L'America di Franklin e di Jefferson oggi è tramortita, non è morta.

**Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## TELEQUIZ PER CHI È SENZA CIBO

Partiamo da un dato agghiacciante e semplice: nel 2003 due milioni trecentotrentamila novecentosettanta persone «hanno difficoltà ad acquistare cibo». In Italia, non in Africa; 2.330.970 persone sono, quindi, povere. Al di sotto dei livelli della dignitosa sopravvivenza minima. Metà di questi «senza cibo» (quanti di loro sono anche «senza tetto», visto che, almeno a Roma, un appartamento minimo costa non meno di 600-800 euro al mese?) ricevono un pasto caldo grazie al Banco Alimentare, in qualche mensa gestita da volontari o religiosi. A soddisfare tutti non ci si riesce. Non tutti riescono a mangiare. In Italia, membro del ricco Occidente, della saggia Europa, dei fantastici Paesi più industrializzati, non tutti hanno il necessa-

rio. In compenso, se sai rispondere a una domanda demente, porti a casa in una sera 2.000 o 4.000 euro, così, perché hai messo la tua faccia e la tua leggerezza davanti all'occhio rosso di una telecamera. La domanda che ho ascoltato era, mi pare, scusata se la citazione non è letterale: «L'atto di dolore è la preghiera più difficile da ricordare, quando eravamo bambini facevamo una gran fatica, di queste frasi qual è quella che non c'è nell'atto di dolore?». Segue una serie di formule tra le quali non è difficile scoprire quella che, per questioni stilistiche, proprio non c'entra con l'antica orazione. Il concorrente, un giovanottone ben lieto di annunciare in tv che la sua fidanzata prega un sacco e, forse, in questo momento, sta pregando per il suo quiz,

azzecca con facilità la risposta giusta. E siccome ha saputo anche rispondere ad altre elementari amenità, porta a casa quanto basterebbe a saziare per un mesetto i due milioni di affamati di cui sopra. Quanti altri giochi a premi, lotterie e bingo-bingo e cretinate retribuite mette in onda la televisione di Stato? Giro la domanda a chi ha la disponibilità morale e materiale di monitorare un po' di programmazione standard. Se, come credo, il risultato darà un bel giro di miliardi («di vecchie lire», moneta scaduta in cui vengono conteggiate le vincite nella trasmissione cui ho assistito, forse per facilitare l'eccitazione degli anziani), vorrei inoltrate ai vertici di Rai e di Governo la seguente proposta: mettete per statuto e regolamento che soltanto i senza-tetto e i senza-cibo possono partecipare a qualsiasi trasmissione cui corrisponda una vincita in danaro. Quelli che devono rivolgersi alle mense dei pove-

ri sovvenzionate dal Banco Alimentare per mantenersi in vita. Non sono telegenici? Meglio: i telegeniti vedranno in faccia la miseria, si ricorderanno che esiste, si sentiranno a disagio per i volti segnati, per le dentature devastate, per le giacche sempre troppo grandi o troppo piccole. Chi gode, per istinto ludico, della vittoria di un rispondente, avrà più ragione di godere, perché si sta dando un aiuto a chi ha bisogno, non un regalo a incentivare il consumismo. Inferiore sarà il senso di spreco, il fastidio per la facilità cialtrona, il disgusto per il superfluo, la spettacolarizzazione della spicciola avidità della Gente Comune. E poi il servizio pubblico fornirà una volta tanto un servizio. Lo so, 2.330.970 concorrenti sono troppi anche per una iperproduzione di quiz come la nostra. Come fanno a passare tutti per la cornucopia televisiva prima che gli

ultimi muoiano di stenti? Correggo la proposta: in tv andranno i ragazzi del volontariato, i missionari laici come fratello Biagio che sfama i senza-cibo di Palermo, gli ex comunisti che non hanno perso del tutto la sensibilità alla tragedia della sperequazione economica, i depressi che faticano a dare un senso alla loro vita, le brave persone che hanno voglia di rendersi utili e, tutti quanti, devolgeranno ogni singolo euro guadagnato al Banco Alimentare. Quando avranno ben fornito quello, regaleranno le vincite a una cooperativa che costruisca case agli immigrati o ricoveri per accogliere degnamente gli anziani offesi da una pensione che non basta più neanche per il pane. Lo spettacolo, elementare ma sempre accattivante, della domanda scema e della risposta giusta, potrà, così, continuare, ma, finalmente, benedetto da una motivazione nobile. Non è una buona idea?

# Quei mammoni impauriti della «generazione X»

ROBERTO ROSCANI

Ai sondaggi, si sa, o ci si crede o non ci si crede. E allora partiamo dal fatto che questo appena "licenziato" dall'Istituto superiore di sanità sia davvero serio e attendibile. È stato condotto l'anno scorso in centinaia di scuole, tra decine di migliaia di ragazzi tra i 14 e i 19 anni. Insomma la nuova "generazione X" per usare la famosa espressione di Douglas Copland. E allora come sono questi adolescenti italiani d'inizio millennio? Il primo valore è la famiglia, che batte di valore gli amici e l'amore. Tra carriera e un posto sicuro la

scelta è nettissima: un lavoro tranquillo, magari con tanto tempo libero. Per il posto fisso il 57% dei ragazzi e il 66% delle ragazze rinunciarebbe ad una brillante carriera. Il successo professionale interessa, invece, il 30% del campione. I soldi? Certo non fanno schifo, ma contano fino a un certo punto: tra i figli della società del benessere, solo l'8% del campione li ritiene più importanti della salute, giudicata una priorità dal 62% degli intervistati. A favore della libertà si esprime il 30% degli intervistati. Il potere poi interessa una

minoranza strettissima che forse diventerà una élite o forse un gruppetto di pericolosi arrivisti. I difetti confessati? Bevono un bel po' di birra, sono disattenti quando guidano, fumano ma poco (soprattutto le donne), si bombardano di sms e adorano il telefonino che posseggono praticamente tutti. Le risposte suggeriscono l'idea di una generazione timorosa, ancorata a casa (quando si parla di famiglia si parla di quella d'origine, visto che mamma papà e fratelli vengono in classifica prima della fidanzata o dell'idea di met-

ter su casa propria), in cerca di sicurezze. Quel disprezzo per la carriera (brutta parola che forse andrebbe tradotta con ambizione professionale) svela una gran sfiducia nella scuola: il luogo dove si dovrebbe apprendere a sfidare il futuro sul piano della conoscenza evidentemente funziona poco e male. Il futuro insomma fa paura: meglio rimanere a casa, meglio un lavoro tranquillo perché domani non sarà «radioso» ma solo pieno di insidie. E quel grande dinamismo (sociale non solo turistico) che dovrebbe essere proprio di questa età contraddittoria e pie-

na di speranze e desideri è lontanissimo. Andarsene da casa, girare il mondo, fare un mestiere lontano da quello di tuo padre, magari l'astronauta ma non l'impiegato erano il credo di una gioventù anni sessanta e settanta che scompariva su un futuro migliore del passato. Adesso invece le radici sono un valore e uno scudo contro l'incertezza. E la famiglia non è il luogo del conflitto tra generazioni: l'80 per cento dice di starci bene se non benissimo. C'è da criticarli per questo? No, anche se la cronaca ogni tanto ci racconta qualcosa di diverso cominciando

dal Parini allagato e finendo con gli estremi di Erika e Omar, passando per i sassi dai cavalcavia. Quando Copland scrisse «Generazione X» le quarte di copertina recitavano frasi più o meno così: «Prendere a morsi la vita, senza chiedersi se è buona o cattiva. Spregiudicati, incoscienti ma anche ambiziosi, positivi, intraprendenti. Una società senza ventenni non saprebbe nemmeno tornare indietro sui suoi passi». Siamo all'opposto. Tanto che ci viene un dubbio. Non sarà che questi ragazzi siano più furbi di tutti e abbiano imparato a dare davanti alle

domande dei sondaggisti le risposte che i «grandi» si aspettano da loro? In fondo che costa dire qualche bugia se mamma e papà ne sono contenti. In fondo i ragazzi che guardano i grandi fratelli che fanno la fila davanti ai tendoni di Maurizio Costanzo illudendosi che alla fine «saranno famosi» sono parenti alla lontana di questi adolescenti raccontati dall'Istituto Superiore di Sanità. Difetti e paure sono le stesse. Ambizioni e desideri non coincidono. Chissà se dicono la verità agli uomini dei sondaggi o al microfono di Maria De Filippi?

**segue dalla prima**

## Chi ha ucciso Margaret Hassan

odiava le sanzioni dell'Onu e si era opposta all'invasione anglo-americana. E quindi chi ha ucciso Margaret Hassan? Naturalmente quanti di noi l'hanno conosciuta non potranno non riflettere sulle spaventose implicazioni del video che, almeno così crede il marito, prova la sua morte. Se Margaret Hassan può essere rapita e uccisa quanto più in basso possiamo ancora sprofondare nel pozzo nero iracheno? Ormai l'immoralità non ha più confini, non ha più frontiere. Quanto può valere l'innocenza nell'anarchia che abbiamo portato in Iraq? La risposta è semplice: nulla. La ricordo quando nel 1998 discuteva animatamente con i medici e i camionisti per far arrivare ai reparti di oncologia pediatrica degli ospedali iracheni un carico di medicina-

li frutto di una raccolta di fondi tra i lettori dell'Independent. Sorrideva, tentava di convincere, implorava affinché quei farmaci contro la leucemia arrivassero a Bassora e Mosul. Non le sarebbe piaciuto essere definita un angelo - Margaret non amava le frasi fatte e i luoghi comuni. Anche adesso mi viene istintivo scrivere "non ama le frasi fatte"; possiamo veramente affermare che è morta? Per i burocrati e i leader occidentali che oggi manifesteranno la loro rabbia e il cordoglio per la sua morte, Margaret provava solo disprezzo. Sì, conosceva i rischi. Margaret Hassan sapeva benissimo che molte donne irachene erano state rapite, violentate, liberate dietro il pagamento di un riscatto o assassinate dalla mafia di Baghdad. Dal momento che è una donna occidentale - la prima donna occidentale ad essere sequestrata e apparentemente uccisa - dimentichiamo quante donne irachene hanno già subito questo terribile destino. È una cosa di cui per lo più non si parla in un

mondo in cui si contano i morti tra i soldati americani ma si ignorano i caduti tra quelli con la pelle più scura, gli occhi nocciola scuro e una diversa religione e che sosteniamo di aver liberato. E ora ricordiamo gli altri, precedenti video. Margaret Hassan che piange, Margaret Hassan che sviene. Margaret Hassan che viene rianimata con un secchio di acqua in viso, Margaret Hassan che piange nuovamente e implora il ritiro del reggimento Black Watch dal bacino dell'Eufrate. Sullo sfondo di queste strazianti immagini non c'erano le solite bandiere islamiche. Non c'erano i soliti uomini incappucciati e armati. Non c'erano le declamazioni del Corano. E quando filtrò da Falluja e Ramadi la notizia che il rapimento di Margaret Hassan era quasi un'eresia, i gruppi della resistenza di Falluja - e il messaggio era autentico e veniva da loro - ne chiesero la liberazione. Altrettanto fece, incredibilmente, Abu Musab al-Zarqawi, l'uomo di Al Qaeda che secondo gli americani, ma non è vero, sarebbe alla testa

dell'insurrezione irachena - ma che sicuramente è stato coinvolto nel rapimento e nella decapitazione di stranieri. Altre donne sequestrate - ad esempio le due operatrici umanitarie italiane - sono state liberate quando i rapitori hanno riconosciuto la loro innocenza. Ma non Margaret Hassan sebbene parlasse perfettamente l'arabo e potesse spiegare il suo lavoro ai rapitori nella loro lingua. Un misterioso video è venuto a galla quest'anno: si vedono un gruppo di uomini armati che promettono di catturare al-Zarqawi sostenendo che è anti-iracheno e facendo educatamente riferimento agli eserciti di occupazione come "forze della coalizione". È stato rapidamente ribattezzato il "nastro di Allawi". Dopo che l'ex agente della Cia ed ex membro del partito Baath è stato nominato dagli americani "primo ministro provvisorio" dell'Iraq, Allawi ha scioccamente affermato che non c'erano morti civili a Falluja. Se qualcuno quindi dubitava del fatto che gli insorti fossero degli assassini, quale modo migliore di prova-

re la loro malvagità che non fornire le prove dell'assassinio di Margaret Hassan? Poteva eserci un modo più spietato per dimostrare al mondo che l'America e l'esercito da due soldi di Allawi stavano combattendo il "male" a Falluja e in altre città irachene attualmente controllate dai nemici di Washington? No, ovviamente non possiamo affermare che Allawi sia coinvolto nella morte di Margaret Hassan anche se avrebbe detestato le sue opinioni politiche. Per il solo fatto che a Baghdad molti ritengono che il "primo ministro provvisorio" abbia giustiziato sette detenuti nella stazione di polizia di Amariya poco prima di assumere l'incarico - ovviamente Allawi nega - non deve indurci a ritenere che possa aver avuto a che fare con questo tragico fatto. Ma alla domanda bisogna dare una risposta: chi ha ucciso Margaret Hassan?

Robert Fisk

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Antisemitismo, perché torna tra noi

In altre parole, non è proprietà privata dell'uno o dell'altro partito e non trova le sue radici in questo o quell'ambiente culturale. Di volta in volta si manifesta a destra, a sinistra o al centro, tanto da giustificare l'ipotesi che sia vano ricercare le "cause" prossime dell'antisemitismo. Forse viene prima la diffidenza, l'ostilità, l'odio e solo dopo se ne cerca la giustificazione a seconda delle condizioni storiche, sociali e culturali. Con tutto ciò mi pare di individuare tre pilastri dell'anti-ebraismo i quali, se storicamente caratterizzano epoche e storie diverse, sono tuttavia spesso contemporanei, intrecciandosi fra di loro e, per così dire, passando il testimone dall'uno o dall'altro. Distinguerli pertanto un anti-ebraismo teologico, un anti-ebraismo razzistico e un anti-ebraismo politico. Il primo è stato molto comune

nel mondo cattolico fino al Concilio Vaticano II, il secondo ha prevalso in Europa da metà dell'800 alla seconda metà del '900, il terzo si è affermato dopo la ricostituzione statale del mondo ebraico. In tutti questi casi essi sono stati giustificati con una serie di pregiudizi, di errori culturali, voluti o inconsapevoli, di analisi politiche approssimative nelle quali troppe volte la cronaca quotidiana si sostituisce alla storia e il senso di colpa degli europei verso il mondo afro-asiatico cerca di espiare, caricando comunque sugli ebrei tutte le colpe passate e presenti. Tutto questo richiede una analisi attenta delle modalità di formazione della dottrina anti-ebraica, delle sedi dove essa si realizza e di conseguenza delle modalità per combatterla e neutralizzare gli effetti minacciosi. Il Seminario che si terrà a Roma nei giorni 18 e 19 Novembre avrà come scopo di invitare ad una analisi, per quanto possibile obiettiva, per una promozione di cultura, di convivenza e di cooperazione fra gruppi umani diversi per lingua, per religione, per costumi. Amos Luzzatto